



“Patto territoriale” occasione da non perdere

Con la cessazione degli interventi straordinari per il Mezzogiorno e le aree depresse, nonché con i vincoli posti dalla Unione Europea in materia di incentivazioni e agevolazioni e anche in vista delle innovazioni previste dalla “Agenda 2000”, si sono posti problemi circa il modo di intervenire a sostegno dello sviluppo e dell’occupazione per quelle aree, e tra queste il Piceno, che avvertono tale necessità.

Si tratta di nuove politiche economiche che, diversamente da quelle del passato, basate sul centralismo, su interventi a “pioggia”, sulle “cattedrali del deserto”, sul clientelismo, siano centrate su quella che viene indicata come logica “ascendente”, cioè logica di crescita dal basso che si propone un meccanismo di responsabilizzazione dell’intervento pubblico per uno sviluppo auto propulsivo.

Tale logica dal basso si fonda sulla programmazione negoziata e riguarda contratti d’area, accordi di programma e patti territoriali.

Questi ultimi, riconosciuti con l’art. 8 del D.L. n. 244/95 trovano con la legge finanziaria del ‘96 gli strumenti procedurali e organizzativi per la loro attuazione.

E’, quella dei patti territoriali, una nuova esperienza che fa emergere e rafforza la classe dirigente locale (amministratori pubblici, imprenditori, sindacati ecc.) rendendola non solo partecipe, ma soprattutto protagonista dello sviluppo e del futuro della comunità, basata sulla cultura della responsabilità e di dover contare, in primo luogo, sulle proprie forze.

Si mobilitano, così, le risorse locali, delle imprese e delle pubbliche amministrazioni, per investimenti efficaci e ad adeguata redditività.

Con la concertazione si rafforzano ruolo e radicamento delle forze sociali e le relazioni tra di esse per dare impulso a quelle iniziative - grandi e piccole - che assumono concrete prospettive di fattibilità e siano coerenti con storia e vocazioni del territorio.

Le rappresentanze del mondo del lavoro sono quindi soggetti impegnati oltre la pura difesa dell’esistente, rivolgendo lo sguardo e l’impegno verso il futuro e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Vi è però, per questo aspetto, un rischio che va evitato e contrastato: quello di una concertazione formale, fittizia, vuota che indebolisce uno o più soggetti protagonisti della concertazione al solo scopo di privilegiare localismi asfittici, che poi si traducono in progettualità inadeguate se non addirittura incoerenti alle esigenze della comunità locale e agli obiettivi del patto territoriale.

Una eccessiva frammentazione degli interventi, per rispondere a logiche da campanile e a pressioni di settori e soggetti al solo fine di acquisire consenso, è un altro rischio da evitare: non è con l’assemblaggio di progetti che si mobilitano risorse e idee, ma con il produrre una “filiera” idonea a valorizzare gli investimenti e a massimizzare i risultati.

Quali prospettive per il patto territoriale del Piceno e quali i tempi per il suo concreto avvio?

Allo stato, sono stati stanziati 1700 miliardi, di cui già utilizzati 909 per dodici Patti (Enna, Siracusa, Nuoro, Lecce, Brindisi, Madonie, Caserta, Vibo Valentia, Benevento, Palermo, Caltanissetta, Miglio d’Oro) mentre le residue risorse oggi disponibili (800 miliardi circa) saranno destinati a quei patti già trasmessi al Ministero del Tesoro e del Bilancio per l’istruttoria tecnico-economica delle banche che dovrà concludersi entro 90 giorni dal suo inizio.

In questa fase vi sono 20 Patti ai quali se ne aggiungono ulteriori 11 tra i quali quello di Ascoli Piceno che, quindi, si trova in una buona posizione e che potrà essere finanziato con le risorse attuali o con quelle che il Governo si è impegnato ad aggiungere con stanziamenti che, si prevede, saranno nella prossima legge finanziaria.

Per il Patto di Ascoli Piceno vi è una attenzione delle istituzioni centrali - Governo e Parlamento - che è stata stimolata anche da iniziative attivate nel nostro territorio con le visite del Ministro Treu, del Sottosegretario Sale e della Commissione Bilancio del Senato, che ha potuto verificare quanto la nostra comunità è impegnata per lo sviluppo, per l’occupazione e per l’ammodernamento e della struttura economica e civile del Piceno.

E’ una grande occasione, non sprechiamola.

Prof. Gianni Ferrante
Senatore della Repubblica